

Giornata Mondiale in ricordo della tratta degli schiavi e per la sua abolizione

Gianmarco Pisa, IRA Mauritania – Ufficio Italia

La notte tra il 22 e il 23 Agosto 1791 a Santo Domingo si scatenò una rivolta destinata a fare la storia e a segnare un “punto di non ritorno” verso l’abolizione della tratta degli schiavi.

La sollevazione, guidata da Toussaint Louverture, fu la prima nella storia che vide prevalere le ragioni degli schiavi contro le “ragioni” degli oppressori. Nel giro di tredici anni, il processo portò all’abolizione della tratta e alle prime forme di emancipazione dalla schiavitù.

Tale percorso, incredibilmente, con molta difficoltà può dirsi concluso, ancora oggi, all’inizio del XXI secolo. L’OIM, Organizzazione Internazionale delle Migrazioni, sostiene che, al mondo, ogni anno, almeno tre milioni di esseri umani sono “reclutati o costretti a spostamenti attraverso l’inganno o la coercizione, allo scopo di sfruttarne il corpo o parti di esso”.

In Africa, spesso, la sedimentazione di rapporti sociali e tradizioni ancestrali porta la schiavitù a manifestarsi in forme tradizionali, violente e deprivanti, a maggior ragione ai danni delle donne e dei bambini. In Mauritania, in particolare, la schiavitù, sanzionata come reato penale solo nel 2007 ma praticata da secoli, sin dai tempi delle prime conquiste arabo-berbere e tenuta in vita dal colonizzatore francese, è ancora oggi estremamente diffusa e chi si batte contro la sua pratica, inumana e degradante, è messo ai margini della società, quando non perseguito e sbattuto in carcere.

Oggi, Biram dah Ould Abeid, presidente della più rilevante organizzazione anti-schiavista del Paese, IRA Mauritania (*Iniziativa per la Rinascita del Movimento Abrogazionista*), è in carcere dallo scorso 29 Aprile, sono ormai quattro mesi, insieme con altri sette attivisti, a seguito di una manifestazione nonviolenta contro la schiavitù.

Ecco perché la “giornata internazionale per il ricordo della tratta degli schiavi e della sua abolizione”, proclamata dall’UNESCO, vuole imprimere la tragedia della tratta degli schiavi nella memoria di tutti e tutte, con lo scopo di costituire l’opportunità per una comprensione delle cause storiche, delle modalità e delle conseguenze di questa tragedia, e per un’analisi dei rapporti sociali, politici e culturali ai quali essa ha dato luogo tra Africa, Europa ed America.

Inizialmente, la giornata internazionale per il ricordo della tratta degli schiavi e della sua abolizione è stata celebrata in un piccolo numero di Stati, in particolare ad Haiti e in Senegal. Forse per questo, oltre che per la concomitanza con il periodo estivo, la ricorrenza non è ancora entrata pienamente nel calendario civile dei Paesi occidentali.

Nondimeno, il Direttore Generale dell’UNESCO invita ogni anno i ministri della cultura di tutti gli Stati membri ad organizzare eventi in questa data, coinvolgendo l’intera popolazione dei rispettivi Paesi e in particolare i giovani, gli educatori, gli intellettuali.

Come ha ricordato, in occasione della ricorrenza del 2004, il Direttore Generale, Koichiro Matsuura: «La data, 23 Agosto, si riferisce all’insurrezione iniziata nella notte tra il 22 e il 23 Agosto 1791 sull’isola di Santo Domingo, guidata da Toussaint Louverture, il primo generale maggiore di colore. L’insurrezione portò alla prima decisiva vittoria nella storia dell’umanità degli schiavi contro gli oppressori. Così il 23 Agosto nel 2004 si commemorano due eventi chiave: la rivolta del 1791 e la sua conclusione nel 1804.

«La giornata offre l’opportunità di riflettere sulle cause storiche, le modalità e le conseguenze di quella tragedia senza precedenti che fu la schiavitù e la tratta degli schiavi, una tragedia che fu nascosta per molti anni e che è ancora da scoprire appieno. Essa offre inoltre un’opportunità di comprendere più chiaramente i rapporti che la tratta degli schiavi ha generato nel mondo tra le diverse popolazioni coinvolte.

«Essa non solo ha spezzato la vita di milioni di esseri umani, sradicati dalla propria terra e deportati nelle condizioni più disumane, ma ha anche causato scambi culturali che hanno profondamente e durevolmente influenzato le morali e le credenze, le relazioni sociali e la conoscenza in diversi continenti.

«Attraverso la divulgazione e l’ammissione del grande impatto culturale operato dalle vittime di questo crimine contro l’umanità, ci si propone di contribuire alla decostruzione dei pregiudizi razziali e alla lotta contro le ideologie dell’intolleranza. In definitiva, si mira a promuovere un dialogo tra le culture che sia rispettoso delle differenze e basato sui valori della tolleranza, dell’uguaglianza e della condivisione».